

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 27 dicembre 2014



## CANTIERI TEMPORANEI

Sole 24 Ore	27/12/14	P. 17	Cantieri temporanei più sicuri	1
-------------	----------	-------	--------------------------------	---

## ILVA

Repubblica	27/12/14	P. 29	Due miliardi e tre commissari per far ripartire Ilva	Giuliano Foschini	2
------------	----------	-------	------------------------------------------------------	-------------------	---

## AMBIENTE

Sole 24 Ore - Focus	27/12/14	P. 14	Parola d'ordine: ridurre le emissioni	Enrico Bronzo, Deborah Dirani	3
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------------------------	---

Sole 24 Ore - Focus	27/12/14	P. 14	Green economy fondamentale per la crescita	5
---------------------	----------	-------	--------------------------------------------	---

## Legge europea 2014. Sì al Ddl per chiudere dieci infrazioni Cantieri temporanei più sicuri

■ Nonsolo regole sull'identificazione ai fini Iva per applicare le nuove regole sull'e-commerce nel menù del Consiglio dei ministri che si è svolto la vigilia di natale. Al di là, infatti, del decreto legislativo sul Moss (si veda anche l'articolo riportato sopra) il Consiglio dei ministri che si è svolto il 24 dicembre ha approvato in via preliminare il **disegno di legge europea per il 2014**.

Con queste disposizioni il Go-

verno - recita il comunicato stampa di Palazzo Chigi che ha seguito la riunione - compie un ulteriore passo avanti l'adeguamento della normativa italiana agli obblighi imposti dall'Unione proprio prima della chiusura del semestre di Presidenza europea. Il provvedimento chiude dieci procedure d'infrazione e sette casi Eu pilot, oltre a prevedere il recepimento di una direttiva che scade nel 2016 e l'attuazione di due decisioni del Parla-

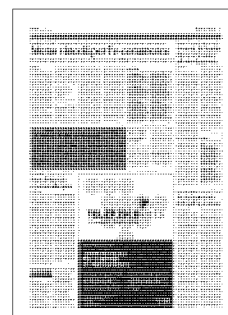
mento europeo e del Consiglio.

Il disegno di legge europea che è stato approvato in Consiglio dei ministri ha sottolineato il sottosegretario con delega all'Unione europea, Sandro Gozi «fa parte del pacchetto di quattro provvedimenti concepiti nel 2014 per diminuire notevolmente il numero delle infrazioni» che sono poste a carico del nostro Paese. Gozi ha anche sottolineato come in Consiglio dei ministri è stato fatto anche il

punto sulle infrazioni. Il trend è in discesa: si è arrivati dalle 121 di marzo a quota 89. «Con questa legge - ha aggiunto Gozi - puntiamo a chiuderne altre dieci e a risolvere sette casi di precontenzioso EUpilot».

Quanto al contenuto del disegno di legge, «al suo interno - ha continuato Gozi - ci sono alcune norme rilevanti come, ad esempio, un aumento delle regole per la sicurezza dei cantieri temporanei, oltre a norme che facilitano la cooperazione per l'immigrazione irregolare tra gli Stati membri, agevolando le espulsioni dall'Italia e le riammissioni in altri Stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Due miliardi e tre commissari per far ripartire Ilva

Il decreto varato dal governo prevede anche un salvacondotto penale se sarà rispettato il piano ambientale

**GIULIANO FOSCHINI**

**BARI.** Due miliardi di euro sul tavolo. L'amministrazione straordinaria da gennaio con l'arrivo di tre commissari. Ma anche un salvacondotto penale se verrà rispettato il piano ambientale. È questa la ricetta del governo Renzi per salvare Taranto e l'Ilva, leggendo il decreto approvato in Consiglio dei ministri il 24.

L'attuale commissario, Piero Gnudi, continuerà a gestire l'azienda fino alla metà di gennaio per pagare gli stipendi il 15. I fondi scarseggiano, ma fino a febbraio la cassa copre. Dopodiché entrerà in scena la nuova struttura commissariale, secondo la legge Prodi-Marzano che per l'occasione è stata modificata. Resterà in carica per un massimo di 36 mesi, quindi bisognerà individuare un partner privato cui vendere oppure affittare gli impianti. Al momento i nomi dei commissari non ci sono: si fanno con insistenza quelli di Roberto Renon, oggi manager del gruppo siderurgico, e dell'attuale commissario ambientale Corrado Carrubba. I punti fermi restano il piano ambientale e il piano industriale già approvati dai vecchi commissari. Il primo dovrà essere attuato all'80% entro l'estate mentre il restante 20 verrà differito a nuova data da individuare con un decreto del presidente del Consiglio. Circostanza questa che non è piaciuta alle associazioni ambientaliste e al direttore generale dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato, che temono un «differimento sine die della copertura dei parchi minerari, l'opera più importan-

te per la situazione di Taranto». Non si parla di un aumento di produzione, quindi restano validi i numeri dell'Aia, ma non c'è nemmeno un vincolo sull'attuale forza lavoro.

«Dobbiamo salvare un polo industriale che è il cuore del-

l'industria del Mezzogiorno ed anche molto di più», ha detto Renzi, ma «questo intervento non deve essere fatto a discapito dell'ambiente, non ci sono modifiche al regime di Autorizzazione di Impatto ambientale». Nel decreto do-

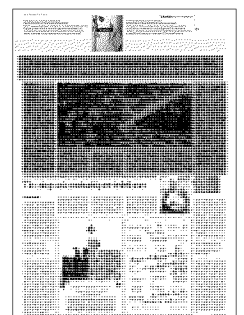
vrebbe essere stata inserita una sorta di immunità per i commissari: se rispetteranno il piano ambientale, non potranno andare sotto indagine. Circostanza che non convince affatto Palazzo di Giustizia, dove ricordano che si sta parlando comunque di impianti sotto sequestro. «Che andiamo a fare i controlli se poi non possiamo sanzionare?» si chiede il presidente dell'Arpa che ricorda anche: «L'esperienza Italsider insegna che la presenza dello Stato non è affatto garanzia per l'ambiente, confondere controllatore e controllato non sempre è un bene».

Sul tavolo il governo ha messo due miliardi, «una goccia nell'oceano» commenta il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Ci sono fondi europei immediatamente disponibili, e 127 milioni di Cassa Depositi e Prestiti tramite Fintecna. Il denaro servirà anche per finanziare interventi di tipo sanitario, con un polo oncologico infantile, per la riqualificazione urbanistica oltre che per il Museo archeologico e l'Arsenale della Marina.



Un'immagine dello stabilimento Ilva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ambiente, salute e sicurezza.** La crescita annua dei gas inquinanti nell'ultimo decennio è stata del 2,2% e tra il '70 e il 2000 dell'1,3%

# Parola d'ordine: ridurre le emissioni

## Numerose le iniziative promosse dal settore privato delle oil company

PAGINA A CURA DI

**Enrico Bronzo e Deborah Dirani**

■ L'estate 2014, in cui il freddo e le piogge sono state protagoniste molto più che la canicola e il solleone, è un esempio evidente dei cambiamenti climatici che sta vivendo il nostro pianeta. Individuare i responsabili di questo mutamento in atto non è difficile: «Il quinto rapporto di valutazione dei cambiamenti climatici, prodotto nel 2013, dall'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change, un gruppo intergovernativo di esperti che studiano appunto i cambiamenti climatici) evidenzia come il riscaldamento globale, l'innalzamento del livello globale del mare e la riduzione dei ghiacciai continentali e marini, sia ormai inequivocabilmente in atto e sia principalmente dovuto alle emissioni di gas serra presenti nell'atmosfera.

Il rapporto ha anche stabilito l'estrema probabilità che vi sia un nesso tra mutamenti del clima e attività antropiche. A supporto di questa tesi, gli esperti hanno sottolineato come le emissioni di gas a effetto serra, siano cresciute più rapidamente tra il 2000 e il 2010 che in qualsiasi altra decade a fronte di una forte crescita industriale dei Paesi in via di sviluppo.

Precisamente: il tasso di crescita delle emissioni dell'ultimo

decennio è stato del 2,2% annuo, mentre nel periodo tra il 1970 e il 2000 si assestava in media all'1,3 per cento. Aspetto non trascurabile per una oil company, come ad esempio Eni, è che il 78% di queste emissioni deriva dall'utilizzo dei combustibili fossili e dai processi industriali.

Diversi i possibili scenari di mitigazione, ma quello che si avvicina di più alla possibilità di mante-

### LE CERTEZZE DELL'IPCC

Il riscaldamento globale, l'innalzamento del mare e il calo dei ghiacciai sono in atto e sono dovuti per lo più alle emissioni di gas serra

nere l'aumento delle temperature terrestri entro i due gradi (valore che corrisponde al limite oltre il quale gli impatti dei cambiamenti climatici aumenteranno drasticamente), prevede il taglio del 40-70% delle emissioni entro il 2050 e il raggiungimento di emissioni negative al 2100.

A novembre è arrivato l'accordo Cina-Usa sulla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, anche se restano pesanti i problemi di Pechino sulla riconversione del modello pro-

duuttivo, che genera la maggior parte dello smog. Il 14 dicembre si è invece chiuso il summit Onu di Lima sul clima, in parte svuotato dall'accordo Cina-Usa, concentrato soprattutto sui soldi che i Paesi non inquinatori chiedono alle grandi potenze.

In questo contesto, il settore privato delle oil company, si sta impegnando con alcune iniziative volontarie. Tra esse le principali sono:

- oil and gas climate initiative: iniziativa che coinvolge diverse compagnie e che tende a fornire una collaborazione fattiva per affrontare i problemi del clima. Oil and gas climate initiative funge da piattaforma per affrontare le implicazioni del cambiamento climatico, per condividere best practice di settore, per proporre soluzioni tecnologiche e per catalizzare azioni significative sul cambiamento climatico;

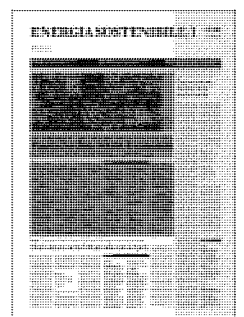
- climate and clean air coalition oil&gas methane partnership: promossa dall'Unep (United nations environment programme) è un'iniziativa che si propone di agire nello specifico per il monitoraggio e la riduzione delle emissioni di metano nel settore oil&gas;

- global gas flaring reduction partnership: iniziativa guidata dalla Banca mondiale, raccoglie attorno allo stesso tavolo i rappresentanti

dei governi dei Paesi produttori di petrolio, le compagnie petrolifere statali e le major perché possano insieme superare le barriere alla riduzione del gas flaring (il flaring è una pratica degli impianti industriali petroliferi, chimici e di gas naturale, consistente nella combustione del gas, senza recupero energetico, che genera una fiamma sopra le torri petrolifere. Il gas in eccesso estratto insieme al petrolio viene quindi bruciato perché risulterebbe troppo costoso costruire infrastrutture adeguate per trasportarlo nei luoghi di consumo), attraverso la condivisione di buone prassi globali e l'attuazione di programmi specifici per Paese. Nell'ambito di questa specifica iniziativa, proprio lo scorso novembre, Eni ha sottoscritto l'impegno sullo «Zero routine flaring by 2030» che ha l'obiettivo di far collaborare governi, compagnie petrolifere e istituzioni per eliminare il flaring di routine entro il 2030.

Appare evidente, dato l'impegno delle oil company di tutto il pianeta in questo senso, quanto affrontare i temi del cambiamento climatico sia prioritario. In Italia, e ovunque nel mondo sia presente, già da tempo Eni si preoccupa di lavorare all'efficiamento energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Offshore.**  
Una piattaforma  
Erii di  
produzione del  
gas in Alto  
Adriatico con  
attracco «crew  
boat»

## I NUMERI

### 78

#### **Percentuale di emissioni gas serra dovuto a combustibili fossili e processi industriali**

Diversi i possibili scenari di mitigazione, ma quello che si avvicina di più alla possibilità di mantenere l'aumento delle temperature terrestri entro i due gradi (valore che corrisponde al limite oltre il quale gli impatti dei cambiamenti climatici aumenteranno drasticamente), prevede il taglio del 40-70% delle emissioni entro il 2050

### 2

#### **Aumento dei gradi centigradi, soglia di sicurezza della temperatura entro il 2010**

La traiettoria del business - si legge nell'ultimo rapporto Ipcc (Intergovernmental panel on climate change) - vede il superamento di 450 ppm (parti per milione) CO<sub>2</sub> equivalente nelle concentrazioni atmosferiche di gas serra nel 2030 (attualmente stanno per raggiungere

permanentemente i 400 ppm CO<sub>2</sub>), per arrivare fino a 1.300 ppm nel 2100, con un aumento della temperatura superficiale media del globo stimato tra i 3.7°C e i 4.8°C rispetto al periodo preindustriale. Per avere sufficienti possibilità di mantenere l'aumento della temperatura entro la «soglia di sicurezza» dei 2°C, gli scienziati hanno calcolato che è necessario stabilizzare le emissioni per arrivare nel 2100 a concentrazioni comprese tra 430 e 480. È quanto si legge nel Quinto rapporto di valutazione dell'Ipcc presentato lo scorso ottobre

### 80

#### **La percentuale vincente**

La ricetta generale dell'Ipcc - e della Ue - prevede il passaggio fino all'80% delle tecnologie a basse emissioni di carbonio (rinnovabili, nucleare e cattura e stoccaggio del carbonio Ccs: Carbon capture and storage) nella produzione di energia entro il 2050

Scenari. La strategia del Cane a sei zampe

# Green economy fondamentale per la crescita

■ Anche di recente, proprio dalle pagine del Sole 24 Ore, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha ricordato quanto la green economy si riveli fondamentale per la crescita del nostro Paese. «Nonostante le politiche industriali globali si stiano muovendo in direzioni spesso contrarie alla riduzione della CO<sub>2</sub>, - ha spiegato Delrio -, l'Italia è in grado ed è matura culturalmente per un cambio radicale di passo. Il protocollo d'intesa firmato di recente al ministero dello Sviluppo economico sulla riconversione verde della raffineria Eni di Gela è il segno di un passaggio italiano decisivo, anche a livello macro».

E proprio la società del cane a sei zampe si mostra particolarmente sensibile al tema della green economy, recependo, in sostanza, la definizione stessa di green economy così come è stata esposta dall'United Nations environment programme nel «Toward a green economy», come di un modello di economia «capace di produrre un benessere di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale».

Eni opera secondo i principi della sostenibilità sin dai tempi di Enrico Mattei, un precursore circa l'idea di impresa sostenibile, creando valore per gli stakeholder, utilizzando le risorse in modo equilibrato, salvaguardando le esigenze e le opportunità delle generazioni future. La tradizione di Mattei non è andata perduta e ciò è evidente a maggior ragione oggi, sotto la spinta della crisi economica, che ha colpito duramente la petrolchimica e la raffinazione europea (con una domanda debole e con la competizione con produttori extraeuropei a basso costo).

Proprio in coerenza con i principi base della green eco-

nomy e della sostenibilità, Eni ha investito in processi/prodotti eco-innovativi, al duplice fine di salvaguardare l'occupazione e di rispondere a esigenze di mercato per mantenere la leadership tecnologica, nonché a prescrizioni normative, che richiedono prodotti sempre più verdi. A tal fine, anche attraverso le sue società controllate (tra le quali Versalis, la maggiore azienda chimica in Italia), ha promosso importanti progetti di riqualificazione industriale puntando sulla chimica verde e sulla green refinery, valorizzando le competenze e gli asset locali, e offrendo nuove opportunità di sviluppo al territorio.

Inoltre, allo scopo di ridurre i costi operativi e aumentare la competitività, ha realizzato diversi programmi per migliorare l'efficienza energetica soprattutto nel settore del downstream, agendo sia con progetti a investimento che con interventi di natura gestionale (come ad esempio l'adozione di sistemi di gestione dell'energia Iso 50001), nonché con iniziative per la diffusione della cultura dell'efficienza energetica.

Sul fronte della green refinery due sono le iniziative che meritano di venire ricordate. Il progetto di Venezia-Porto Marghera, primo esempio al mondo di riconversione di una raffineria petrolifera convenzionale in una bioraffineria che dallo scorso giugno è stato attivato e ha già una capacità di circa 300 mila tonnellate all'anno di green diesel, è in gra-

do di soddisfare metà del fabbisogno annuo di tale biocarburante di Eni e garantisce così una nuova prospettiva di vita al sito industriale di Venezia con vantaggi economici e ambientali. Più di recente, come ricordato anche dal sottosegretario Delrio, ha invece firmato un accordo per un nuovo piano di sviluppo per Gela, che comprende la conversione della raffineria esistente in una bioraffineria, che tramite la tecnologia "ecofining" sarà in grado di lavorare circa 750 migliaia di tonnellate/anno di olio vegetale.

Senza trascurare importanti progetti di risparmio energetico promossi dalla Spa, merita un approfondimento l'iniziativa nel settore della chimica verde

## SNODO VIRTUOSO

Di recente è stato firmato al Mise un protocollo d'intesa sulla riconversione verde della raffineria di Gela

## VOLERE È POTERE

Un modello «verde» produce un benessere e un ambiente migliore e salvaguarda il capitale naturale

che ha portato alla joint venture Matrica (nella quale è coinvolta Novamont) che ha permesso di avviare la riconversione del petrolchimico di Porto Torres. L'iniziativa consente la diversificazione dell'attività, con l'ingresso in un segmento con prospettive di forte crescita, e la valorizzazione delle competenze, garantendo occupazione di qualità sul territorio e sviluppo di un nuovo indotto. Grazie a competenze di eccellenza e al continuo impegno nella ricerca, materie prime rinnovabili, come olii vegetali e biomassa, so-

no utilizzate per produrre intermedi per bioplastiche, biolubrificanti, plastificanti, oltre che prodotti destinati alla cosmesi e al personal care. Tutte le materie prime vegetali derivano da terreni marginali non coltivabili a uso alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 300

**Migliaia di tonnellate l'anno**

Il progetto di Venezia-Porto Marghera, primo esempio al mondo di riconversione di una raffineria petrolifera convenzionale in una bioraffineria che ha già una capacità di circa 300 mila tonnellate all'anno (kt/anno) di green diesel. Lo scorso 11 novembre è stato annunciato la creazione da Porto Marghera di un polo per la chimica verde con due nuovi impianti produttivi che produrranno detergenti e lubrificanti partendo da oli vegetali

### 750

**Migliaia di tonnellate l'anno**

Il 6 novembre 2014 è stato firmato un accordo per un nuovo piano di sviluppo per l'impianto di Gela che comprende la conversione della raffineria esistente in una bioraffineria, che tramite la tecnologia "ecofining" sarà in grado di lavorare circa 750 migliaia di tonnellate/anno di olio vegetale

